

Vespri Santa Chiara – 27 maggio

Siamo riuniti in preghiera, le Sorelle Povere di Santa Chiara e i Frati Minori, con il profondo desiderio che la vita di ciascuno sia centrata in Dio, e di avere, sopra ogni cosa, “lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro” (Rb 10, 8), nello “spirito della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le altre cose temporali” (Rb 5, 2).

La lettera di Santa Chiara ad Agnese è oggi rivolta a noi: “ABBRACCIA CRISTO POVERO...; guardalo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo (2LAg 20), è il Signore che per “noi si è fatto povero in questo mondo”, che nell’esperienza di Francesco esprime “la sublimità di quell’altissima povertà” che è la nostra parte di eredità (cfr. Rb 6, 4-6). Da quel momento Chiara, le Sorelle e i Frati seguono “l’umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo” (cfr. Rnb 9, 1).

Con un cuore aperto allo Spirito, chiediamo di poter avere i doni e le virtù della sapienza e semplicità, della povertà e umiltà (cfr. SalVir), che confondono i sapienti e i perfetti di questo mondo (cfr. 1Cor). San Francesco e santa Chiara, innamorati di Cristo, continuano a essere per noi icone della santa povertà, immagini di Cristo povero e crocefisso, esempi dell’anima credente capace di uscire da se stessa per amore, di affidarsi agli altri e di condividere ciò che è nell’umiltà.

In questo luogo santo e davanti al crocifisso di S. Damiano, siamo invitati a riconoscere il bisogno di abbracciare, desiderare, contemplare e seguire ogni giorno il nostro Signore, creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro, con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente (cfr. Pater), per vivere in ogni momento:

* *La felicità della fraternità e della minorità.* Dalla storia abbiamo imparato che la povertà di Francesco non è esclusivamente un valore ascetico e individuale, ma è sempre collegata a quella spirituale e fraterna; e questa povertà è la condizione, quasi la porta, per entrare nel cammino della sequela, per vivere una relazione più profonda con Gesù Cristo.

* *La letizia di essere minori,* come manifestazione di autentica umiltà di cuore (cfr. Am 2, 3; 3; 4; 6, 4); come vicinanza a coloro che sono nel bisogno; come capacità di aprire relazioni nuove costruttrici di fraternità. Francesco nella Regola parla della “sublimità dell’altissima povertà” (Rb 6, 4) nel capitolo sulle relazioni fraterne, delineando quindi una fraternità in missione capace di vivere il valore della solidarietà.

* *La novità della misericordia.* Francesco si confronta con il problema dei poveri, e il suo atteggiamento, indipendentemente dalle qualità personali di chi aveva di fronte, era non solo di dare elemosina, ma di donare il meglio: il buon pane insieme alla cura, al rispetto e al buon umore. Qui c’è tutta l’intelligenza dell’amore: Francesco capisce che gli uomini hanno bisogno di essere trattati come esseri umani, di essere stimati e rispettati. La sua missione è di conquistare i cuori con la cortesia evangelica e con la benevolenza.

Questa scoperta sul piano della fede crea nel credente e nel consacrato un altro modo di rapportarsi con Dio, con gli uomini e le donne, con tutte le creature. Cadono le vecchie forme di dominio, di sottomissione e di sfruttamento; emergono relazioni più fraterne, giuste, libere; nell’uguaglianza e nel rispetto. Da tutto ciò deriva uno *stile di vita semplice*, il rifiuto della ricchezza riservata a pochi, la grazia di lavorare con le proprie mani. La santa povertà crea relazioni nuove, non solo tra i consacrati e la gente, ma anche all’interno della fraternità.

Chiediamo a Dio, buono e fedele, la grazia di seguire l'esempio del suo Figlio, perché, come dice Papa Francesco, "nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso si fece povero nel Figlio suo unigenito (cfr. 2 Cor 8, 9)" (EG 197).

Lo stesso Papa propone una vera trasformazione del modo di sentirsi discepoli e di essere Chiesa, che riguarda pure la vita consacrata, con un dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti (EG 20). Si tratta di un appello rivolto oggi a noi, che riguarda la nostra conversione, "uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno del Vangelo" (EG 20).

Non possiamo dimenticare che ci sono tante "comodità spirituali e materiali" da cui siamo chiamati a fare esodo, nella consapevolezza che nessun esodo sarà mai interamente compiuto sino a che non giungerà ad ABBRACCIARE INTERIORMENTE IL CRISTO POVERO.

*Fr. Julio César Bunader, ofm
Vicario generale*